

Le iscrizioni sulle tombe di Antenore e di Lovato Lovati: una testimonianza del preumanesimo padovano¹

I. Le due tombe in Piazza Antenore

Quando la Capra parlerà e 'l Lovo ghe responderà, Antenore se leverà².

Così correva fra la gente di Padova la profezia, detta essere di Merlino, il grande sapiente medievale, che attirava grande attenzione su una scoperta fatta nel 1274 durante gli scavi delle fondamenta della *Ca' di Dio*, un ospizio per i bambini esposti. Quell'anno furono trovati “due vasi di monete e una cassa di piombo racchiudente un'altra cassa di cipresso con lo scheletro di un soldato con spada”³. E non sembrava un caso che il capomastro dei lavori si chiamasse proprio Capra e il notaio, giudice e poeta padovano Lovato Lovati – chiamato con nome latinizzato Lupatus de Lupati - fosse stato avvertito per primo della scoperta. Due persone quindi che sembravano rendere vera la profezia. Era stato trovato quindi lo scheletro del mitico guerriero troiano, di cui scrive già Virgilio, che avrebbe fondato *Patavium*⁴? Lovati, poeta ed intellettuale, che già da tanto tempo aveva mostrato entusiasmo per la cultura classica facendo “rivivere echi e spiriti classici”⁵ nelle sue opere, era sicuro di questo. Furono organizzate da lui grandi celebrazioni in onore di Antenore e davanti casa sua, presso la porta della chiesa di S. Lorenzo, fu innalzato un monumento con il sarcofago per il fondatore della città. Sui lati nord e ovest dell'edicola, sopra la tomba si vedono ancora oggi due iscrizioni, che danno informazioni sulla data di questo evento, la prima in due distici elegiaci e probabilmente scritta da Lovati stesso⁶:

Cum quater alma Dei natalia viderat horrens
Post decies octo mille ducenta Caper
Extulit hec Padue preses cui nomen Olive
Cognomen Circi patria Floris erat.

Protestate nobili viro domino
Fantone de Rubeis de Fiorentia
Perfectum fuit hoc opus.⁷

La costruzione fu iniziata dunque a fine Dicembre 1283, che per lo “stile della Natività” a Padova era già considerato 1284, nella podesteria di Oliviero de' Cerchi (prima iscrizione) e finita sotto il suo successore Fantone de Rossi nella primavera del 1284 (seconda iscrizione)⁸, tutti e due fiorentini.

L'epigrafe più evidente però si trova sul lato ovest, scolpita non sull'edicola, ma proprio sulla pietra del sarcofago, essa di sicuro opera di Lovati, e parla dell'eroe stesso.

¹ Il presente lavoro costituisce una rielaborazione della tesina presentata a conclusione del periodo di studio trascorso a Padova, nel 2° semestre dell'Anno Accademico 2006-07, nell'ambito degli scambi bilaterali tra l'Università di Friburgo e l'Università di Padova. Ringrazio sentitamente Anthony Arrascue per l'aiuto linguistico.

² Fabris, p. 321.

³ Zaramella, p. 63.

⁴ Virgilio, *Eneide*. I, 242-249.

⁵ Billanovich, p.21.

⁶ Così Billanovich, p. 94.

⁷ Trascrizione presa dal *Corpus dell'epigrafia medievale di Padova*, numeri catalogo generale 42 e 43; l'uso di *u* e *v* è stato normalizzato.

⁸ Così va intesa la datazione corretta nel *Corpus dell'epigrafia medievale* considerando l'aspetto dello “stile della Natività”. Fabris, pp. 322-323 e Billanovich, p. 115, datano invece l'evento al 1283-84.

Questo testo si occuperà inizialmente della trascrizione, traduzione e interpretazione di questa poesia, che lo stesso poeta ha scritto per il mitico fondatore della città.

Nella Piazza Antenore della Padova odierna si trova però anche un'altra tomba, accanto a quella di Antenore. Con la figura di un lupo scolpito sulla fronte essa è facile da identificare come quella di Lovato Lovati, che ancora prima della sua morte nel 1309 aveva scritto anche i versi per un'iscrizione da porre qui. La trascrizione, traduzione ed interpretazione di questo secondo testo sarà successivamente oggetto della tesina.

Dal 1942, dopo un'odissea di spostamenti – nel 1809 nell'atrio della chiesa di S. Stefano, poi nel cortile del Museo Civico⁹, ecc. –, la tomba di Lovato si trova nuovamente proprio a fianco di quella che per tanti secoli è stata creduta essere dell'eroe, scoperta, come credeva il notaio e poeta padovano, proprio da lui stesso. Oggi, con le possibilità della datazione al radiocarbonio è stato provato che lo scheletro di "Antenore" deve veramente essere datato dal III secolo d.C.¹⁰

Così nella Piazza Antenore si vedono oggi le tombe del poeta Lovato, che però, dopo tutti gli spostamenti non contiene più il suo corpo, e quella di "Antenore", a cui le tecnologie moderne hanno tolto tutta la speranza che il mito diventi realtà. Ciò che rimane, però, è il forte collegamento di questi due personaggi – l'uno, un personaggio della letteratura della cultura classica, l'altro un poeta del Duecento affascinato proprio da quella cultura – che mostra bene la nuova mentalità dei primi inizi della sorgente età dell'umanesimo. Questo sarà esaminato nella presente tesina, in base alle iscrizioni delle due tombe.

II. La tomba di Antenore

II. 1. Trascrizione del testo

Sul lato ovest si legge bene la poesia di Lovato, scolpita nella pietra in maiuscola gotica:

C Inclitus Ant(h)enor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Enetum Dardanidumq(ue) fugas,
Expulit Euganeos, Patavina(m) (con)didit urbem,
Quem tenet hic umili ma(r)more cesa domus¹¹.

Anche se il testo stesso è facile da leggere, rimane una piccola difficoltà per la trascrizione del trattino abbreviativo ondulato sopra la *e* di *Antenore*. La maggioranza degli autori lo ignora nelle loro trascrizioni, Billanovich invece, pur reputandolo "inspiegabile", propone lo scioglimento con una *r* in *Anternore*, così com'è stato fatto anche con il trattino sulla *a* di *mamore*¹². La soluzione con l'*h*, che propone il *Corpus dell'epigrafia medievale di Padova* anche sulla base del confronto con altre occorrenze dello stesso segno in altre epigrafi della città, mi sembra la più conveniente.

II. 2. Traduzione e commento

Le traduzioni esistenti dell'iscrizione sono molto libere, talvolta così tanto che non mostrano del tutto bene come sia composto il testo latino originale. Io ho provato a fare una traduzione che si appoggia strettamente al testo originale:

Il glorioso Antenore, voce tesa alla pace della patria,
Scortò qui la fuga degli Eneti e dei Troiani,

⁹ Fabris, p. 315.

¹⁰ Zampieri, p. 9.

¹¹ Per la trascrizione uso quella del *Corpus dell'epigrafia medievale di Padova*, numero catalogo generale 41, normalizzando l'uso di *u* e *v*.

¹² Billanovich, p. 94.

Scacciò gli Euganei, fondò la città di Padova.
Lo custodisce qui una dimora, ricavata da umile marmo.

V 1:

inclitus:

Può anche significare *celebre*; qui però una traduzione con *glorioso* (o anche *famoso*) mi sembra più adatta, visto che nel seguito vengono raccontate le imprese, per cui Antenore è non solo ben conosciuto, ma soprattutto per cui ha raggiunto fama e gloria. A causa di questo non mi sembra molto appropriata la traduzione di Mambella con *nobile*, che significa onori innati (quindi “di nobile famiglia”) piuttosto che onori basati sulle imprese compiute durante la vita.

patriam vox nisa quietem:

La seconda parte del verso porta con sé problemi di traduzione, che descrive anche Zaramella¹³, la cui traduzione¹⁴ è basata su quella di Portenari (1623). Nonostante ciò, la sua proposta mi sembra adeguata. Più vicina al testo latino è però la traduzione presente che tiene conto dell’inciso predicativo¹⁵. La traduzione di Mambella¹⁶ mi sembra invece errata e fondata non sul testo stesso ma su altre conoscenze (cioè la tregua e l’esilio).

Anche il significato del primo verso di questa traduzione, si adegua bene al testo intero, che enumera le imprese dell’eroe, e all’immagine che di Antenore disegnano anche le fonti antiche¹⁷.

V 2:

Enetum:

Il nome della stirpe viene tradotto come *Veneti*, *Heneti* oppure *Eneti*. Il nome viene dal greco ηνετοί, più tardi ηνετοί (Heneti), successivamente *Veneti*¹⁸. Il passaggio di Livio¹⁹, che sta alla base della tradizione – e su cui Lovato probabilmente si poggia, come annota Billanovich²⁰ – si riferisce a tale stirpe come *Eneti* nel momento della fuga, mentre li nomina *Veneti* solo dopo il loro stabilimento in Italia. Per questo nel caso presentato una traduzione con *Eneti* mi sembra appropriata.

fugas:

Plurale poetico.

V 4:

quem:

Nesso relativo;

Fra i versi 3 e 4 c’è una cesura sintattica: il soggetto dell’ultimo verso non è più Antenore, ma la *domus* e – ancora più importante – anche il tempo cambia, perché adesso non si parla più delle imprese dell’eroe nel passato, ma della sua estrema dimora, che è presente davanti al lettore. Oltre al distico stesso, che lega le due parti, soprattutto questo congiungimento relativo con *quem* lega l’ultimo verso col primo ponendo l’accento ancora sul personaggio di Antenore, che rimane la cosa più importante, anche se non è più il soggetto del verso. Così si

¹³ Zaramella, p. 459.

¹⁴ “Antenore preclaro, la cui voce porger quiete alla patria sforzossi, trasferì in questo con felici auspici luoco li profughi Heneti e Troiani, scacciò gli Euganei, Padova costrusse. Ha casa qui scolpita in marmo humile”. (Zaramella, p. 459).

¹⁵ Simile è la traduzione di Ronconi, p. 8: “Il nobile Antenore, sostenitore della pace domestica, trapiantò qui gli Eneti e i Dardani fuggitivi scacciò gli Euganei e fondò la città di Padova: qui è la sua casa, intagliata nell’umile marmo”.

¹⁶ “Il nobile Antenore, lasciata la patria concessa una tregua, qui trasferì i Veneti ed i Troiani fuggiaschi, scacciò gli Euganei, fondò la città di Padova e tiene qui la sua dimora ricavata da un umile marmo”. (Mambella, p. 115).

¹⁷ Si veda pp. 6-7.

¹⁸ Georges, lemma “Veneti”.

¹⁹ Livio, *Ab urbe condita*, I, 1-3.

²⁰ Billanovich, p. 95; si veda anche più avanti.

forma una certa tensione dentro la poesia, che ad esempio nella traduzione di Mambella va persa.

tenet domus:

Traducendo *tenere* come *custodire* si cerca di raggiungere la metafora della casa, che racchiude ma anche protegge colui che c'è dentro.

II. 3. Interpretazione

II. 3. 1. Fonti antiche per l'informazione sull'eroe

Zaramella esprime apertamente il suo dispiacere per i versi di Lovato. Se il poeta “avesse fatto scolpire sul sarcofago i versi dell’*Eneide*, avrebbe scelto la soluzione ottimale”, scrive nell’introduzione alla recensione dell’iscrizione²¹, riferendosi agli otto versi, in cui Virgilio racconta la fuga di Antenore da Troia fino all’arrivo in Italia e alla fondazione di Padova:

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illyricos penetrare sinus atque intuma tutus
Regna Liburnorum et fontem superare Timavi,
Unde per ora novem vasto cum murmure montis
It mare proruptum et pelago premit arva sonanti.
Hic tamen ille urbem Patavi sedesque locavit
Teucrorum et genti nomen dedit armaque fixit
Troia, nunc placida compostus pace quiescit;²²

Già il metro dell’iscrizione mostra però che in realtà qui non si tratta solo di un’imitazione dell’epos di Virgilio, in cui Lovati avrebbe fallito. Infatti, per un progetto del genere il poeta avrebbe probabilmente usato anche l’esametro dell’*Eneide*. Invece la sua iscrizione è composta di due distici elegiaci e, visto che Weiss gli riconosce una buona conoscenza della metrica antica²³, probabilmente ciò non è avvenuto per caso. Anzi, diventa ovvio che l’*Eneide* di Virgilio non costituisce l’unico modello per la poesia.

Certo, il poeta nazionale romano non è da trascurare come fonte d’informazioni, visto che è proprio da lui che si iniziò a prendere l’idea della fondazione di Padova da parte di Antenore. Inoltre, se da un lato il verso 249 poteva essere interpretato come indicazione del luogo dell’estrema dimora dell’eroe, soprattutto in un tempo in cui la parola *quiescit* richiamava certamente al pensiero le iscrizioni delle tombe cristiane²⁴, dall’altro lato mi sembra piuttosto che questo verso andrebbe probabilmente interpretato nel senso che Antenore dopo la fuga si è stabilito in un luogo tranquillo e adesso si gode (da vivo, quindi!) la pace. Tuttavia anche il topos “tranquillità e pace” non è sconosciuto, se si comprende il primo verso come discusso sopra²⁵: torneremo su questo aspetto più avanti.

Tutte le altre informazioni che l’iscrizione dà sulle imprese del fondatore della città non provengono da Virgilio, come annota anche Billanovich²⁶, ma da Tito Livio. Costui, nel primo libro della sua storia di Roma, descrive la fuga di Antenore ed Enea da Troia in Italia, raccontando le imprese di Antenore per poi parallelamente riferire quelle di Enea – un confronto che fa anche Virgilio fra le diverse sorti dei due eroi.

Iam primum omnium satis constat Troia capta in ceteros saevitum esse Troianos, duobus, Aeneae *Antenorique*, et vetusti iure hospiti et *quia pacis reddendaeque Helenae semper auctores fuerant*, omne ius belli Achivos abstinuisse; casibus deinde variis *Antenorem cum multitudine Enetum*, qui seditione ex Paphlagonia pulsi et sedes et ducem rege Pylaemene ad

²¹ Zaramella, p. 458.

²² Virgilio, *Eneide*, I, 242-249.

²³ Weiss, pp. 16-17.

²⁴ Si veda anche Gasparotto, pp. 7-8.

²⁵ Si veda p. 4.

²⁶ Billanovich, p. 95.

Troiam amisso quaerebant, *venisse* in intimum maris Hadriatici sinum, *Euganeisque* qui inter mare Alpesque incolebant *pulsis Enetos Troianosque eas tenuisse terras*. Et in quem primo egressi sunt locum Troia vocatur pagoque inde Troiano nomen est: gens universa Veneti appellati²⁷.

Da qui allora proviene l'informazione sui compagni di Antenore nella fuga in Italia e sulle condizioni che hanno trovato dopo l'arrivo. Inoltre lo storico romano pone qui particolarmente l'accento sul fatto che Antenore, insieme ad Enea, sarebbe stato sempre fautore della pace. Billanovich annota che anche Ovidio espone che l'eroe si fa garante per la pace²⁸. Quest'immagine corrente di Antenore rende quindi probabile la traduzione del primo verso discussa sopra²⁹: anche sulla sua tomba si parla della *quies*, cioè la "tranquillità pacifica" da lui incentivata. Qui diventa anche chiaro che l'iscrizione, usando la costruzione *nisa est*, si poggia sul passaggio di Livio piuttosto che su quello di Virgilio: nel primo, con l'espressione *auctor pacis*, è infatti accentuato anche questo aspetto attivo, ripreso poi sulla tomba.

In ogni caso, la posizione di questa descrizione come paciere, subito nel primo verso insieme alle parole *Inclitus Anthenor*, cioè alla sola presentazione della persona, mostra la sua importanza per l'immagine dell'eroe: Lui veramente non è stato solo un guerriero vittorioso, ma anche il ragionevole fautore della pace e, come si legge nel verso seguente, una buona guida. In questi primi tre versi, dove sono raccontate le imprese dell'eroe, viene allora dipinta un'immagine abbastanza sfaccettata.

II. 3. 2. Eclettismo per l'immagine migliore

Questa immagine però, sostiene Weiss, sarebbe molto diversa da quella classica, in cui Antenore sarebbe stato visto piuttosto come un traditore³⁰. Mambella mostra invece che, in effetti, anche nell'antichità esistevano parallelamente tutte e due le caratterizzazioni. La tradizione di un Antenore traditore è iniziata con Licofrone, un poeta alessandrino del III sec. a.C. (Alex. 340-343) e poi si è intensificata soprattutto nell'epoca di Nerone, quando Antenore fu accusato per aver difeso Enea, divenuto espressione di tirannide³¹. Nell'età di Augusto esistette invece, come si vede chiaramente nei passaggi di Virgilio e di Livio citati sopra, un'immagine per niente negativa³². Questo giudizio bipartito sul fondatore di Padova continua poi per tutto il Medioevo, quando da un lato il *Roman de Troie* di Benoît de Saint-Maure lo vede come una guida, mentre dall'altro lato Dante colloca tutti i traditori della patria nella bolgia infernale detta "Antenorea"³³.

L'immagine di Antenore come eroe è quindi da ritrovare già nel mondo classico. E ovviamente qui non stupisce il fatto che per l'iscrizione della tomba Lovato abbia scelto la versione positiva, trattandosi di un poeta orgoglioso dell'antica tradizione della sua città.

Il suo eclettismo nella scelta della versione più favorevole della storia di Antenore si manifesta bene se si analizza quale informazione Lovato abbia preso da Virgilio e quale da Livio. Così, invece di seguire la versione di Virgilio, secondo la quale Antenore sarebbe *mediis elapsus Achivis*³⁴, preferisce piuttosto quella di Livio: questa racconta invece che "gli Achei evitarono di applicare con rigore il diritto militare di guerra, (...) sia per l'antica legge dell'ospitalità, sia perché essi erano sempre stati sostenitori della pace e della restituzione di

²⁷ Livio, *Ab urbe condita*, I, 1, 1-3.

²⁸ Billanovich, p. 96 citando Ovidio, *Fast.*, IV, 75.

²⁹ Si veda p. 4.

³⁰ Weiss, p. 20.

³¹ Mambella, pp. 14-15. Fondamentale per l'inquadramento delle diverse versioni, interpretazioni e utilizzi della leggenda di Antenore nelle varie epoche è il lavoro di L. Braccisi, cui rimando qui in modo generale.

³² Come d'altronde anche molto prima nel mondo greco: Mambella, pp. 14-15.

³³ Dante, *Divina commedia*, Inferno, canto 32, v. 88.

³⁴ Virgilio, *Eneide*, I, 242.

Elena”³⁵. Al riguardo della fondazione di Padova Lovato segue invece la versione di Virgilio, che attribuisce questa impresa ad Antenore, mentre Livio si riferisce all’eroe come fondatore di una nuova Troia. Il terzo verso infine, il cui contenuto, come già visto, è stato preso da Livio, per lo stile ci ricorda invece l’*Eneide* o le opere di Ovidio attraverso la denominazione epica dei Troiani come *Dardanides* e il plurale poetico *fugas*.

Anche se l’ultimo esempio nel contesto dell’epigrafe poetica forse non ci stupisce, diventa chiaro quanto diverse siano le influenze usate da Lovati per l’iscrizione commemorativa: sia le conoscenze, sia il linguaggio, presi dalla storiografia e dall’epos, e il tutto composto in un metro elegiaco.

Per Weiss, che aveva anche caratterizzato l’immagine data da questa iscrizione come molto diversa dalla tradizione classica, l’epigrafe è da vedere nel contesto insieme con l’iscrizione della tomba di Lovato e con i suoi carmi. Qui il poeta non cercherebbe “di rievocare l’antichità”, ma penserebbe “come un rimatore del primo Trecento”³⁶. Il metro dell’iscrizione, sì, è spesso usato anche nei suoi carmi, ma nel testo epigrafico la tradizione classica mi sembra avere grande importanza proprio per questa eclettica variazione dell’argomento classico, discussa sopra. Questo diventa ancora più chiaro se si confronta l’epigrafe della tomba di Antenore con quella adiacente del sepolcro del poeta.

III. La tomba di Lovato Lovati

III. 1. Trascrizione

Vorrei tralasciare i particolari dell’iscrizione dei lati est e ovest, che chiariscono alcuni particolari sull’uomo sepolto qui:

T(umulus) Lovati Paduani militis iudicis et poete /
Obiit anno nat(ivitatis) Chr(ist)i M CCC Nono Septimo die intrante Marcio³⁷.

Cioè:

Tumulo di Lovato padovano milite, giudice e poeta /
Morì nell’anno 1309 dalla nascita di Cristo, il settimo giorno entrante marzo.

Molto più interessante invece è l’iscrizione al lato nord, una poesia composta da Lovato stesso prima della sua morte. Non è facile da leggere, perché le lettere sono corrotte dal tempo: io nuovamente mi appoggio sulla trascrizione del *Corpus dell’epigrafia medievale di Padova*³⁸, anche se non ci sono grandi divergenze fra le singoli trascrizioni:

Id quod es, ante fui, quid sim post funera, queris;
quod sum, quicquid id est, tu quoq(ue) lector eris:
Ignea pars celo, cese pars ossea rupi,
lectori cessit nomen inane Lupi. D(is) M(anibus).

Mors mortis morti mortem si morte dedisset,
hic foret in terris aut intege[r] astra petisset.
Sed quia dissolvi fuerat sic iuncta necesse,
ossa tenet saxum, proprio mens gaudet in esse. V(ivens) F(ecit).

³⁵ Livio, *Ab urbe condita*, I, 1, 1.

³⁶ Weiss, p. 20.

³⁷ Trascrizione presa dal *Corpus dell’epigrafia medievale di Padova*, no. catalogo generale 45; l’uso di *u* e di *v* è normalizzato.

³⁸ No. Catalogo generale 44, è ancora normalizzato l’uso di *u* e *v*.

III. 2. Traduzione e commento

Ciò che tu sei, prima io fui, che cosa io sia dopo la morte, cerchi di sapere;
ciò che io sono, qualunque cosa sia, tu pure lettore sarai.

La parte ardente passò al cielo, la parte ossea alla pietra scolpita,
al lettore solo il nome insignificante di Lupo. Agli dei Mani.

Se la morte della morte avesse dato morte alla morte tramite la morte,
Costui sarebbe sulla terra, o meglio, avrebbe ambito integro alle stelle.
Ma poiché le parti collegate dovevano così necessariamente dissolversi,
la pietra tiene le ossa e la mente si rallegra di essere nel proprio. Fatto da vivo.

V 3:

Si noti la posizione delle parole in questo verso. La frase riflette la descrizione delle due parti dell'essere umano con un'allitterazione progressiva e specularmente convergente: *igneus pars celo | cese (rupi) pars ossea* [Vocale-p-c | c-p-Vocale]. Inoltre è abbastanza astutamente composta la descrizione del luogo della *pars ossea*, che anche nel verso si trova fra *cese* e *rupi*, quindi davvero “dentro” la pietra. Così è enfatizzata particolarmente questa dissoluzione delle diverse parti dell'essere umano, che poi sarà nuovamente ripresa.

V 4:

cessit: Nei versi tre e quattro c'è una costruzione parallela con tre sostantivi (*igneus pars, ossea pars, nomen inanis*) e tre dativi corrispondenti (*celo, cese rupi, lectori*), in cui *cessit* è l'unico verbo. Mi sembra conveniente mantenere questa costruzione nella traduzione³⁹, perché tramite quella, viene chiarita la dissoluzione, di cui parla il verso seguente: l'essere umano è composto di tre parti, che nel momento della morte vanno a diversi destinatari.

V 5:

L'appariscnte gioco di parole ha suscitato la derisione di studiosi antichi e moderni⁴⁰, Billanovich mostra invece che questo poliptoto è, in effetti, scolastico⁴¹ ed anche Weiss sostiene che esso corrisponde al gusto medievale⁴². In ogni caso qui è mostrato in modo inequivocabile l'aspetto principale della poesia.

V 6:

aut integer astra petisset: Tutte le traduzioni esistenti traducono *petere* come *raggiungere*. Secondo me, così va perso l'aspetto dell'ambire, che questa parola sicuramente ha⁴³. Una traduzione che tiene conto di questo aspetto, come la presente, cambia anche un po' la comprensione del verso. L'aspirazione alle stelle (cioè alla gloria⁴⁴ oppure, nel senso di un'aspirazione culturale e scientifica, anche alla conoscenza ed alla comprensione) è dunque la caratterizzazione di ciò che faceva questo dotto intellettuale, che nella sua vita terrena ampliava i propri orizzonti con lo studio della cultura classica. *Aut* quindi non ha qui un significato solo di contrapposizione (“o sarebbe sulla terra, o avrebbe raggiunto le stelle”), ma

³⁹ Quindi non come fa ad esempio Zaramella inserendo tre verbi differenti, uno per ogni parte (p. 459): “Il mio spirito sali al cielo; le mie ossa rimangono in questo sepolcro. A te, lettore, rimane il mio nome insignificante di Lupo”. La mia traduzione ricalca in parte quella di Mambella (p. 117): “La parte di spirito ardente passò al cielo, la parte ossea al sepolcro, il nome vuoto di Lupo al lettore”.

⁴⁰ Fabris, p. 336; Zaramella, p. 458. Cfr. anche Ronconi, p. 11: “curiosi funambolismi di costrutto che rivelano una personalità un po' bizzarra, che non si perita di scherzare anche sulla morte”; Selvatico, p. 340 n. 4: “strambo come il suo cervello”; Brown a Sanudo, p. XII n. 13: “[il secondo] non meno stranamente bisticciato del primo”.

⁴¹ Billanovich, p. 98.

⁴² Weiss, p. 20. Nella stessa vena, ma meno appariscnte, il gioco con le varie forme paradigmatiche di *sum* ai vv. 1-2.

⁴³ Georges, lemma “petere”.

⁴⁴ Questa metafora, le stelle come gloria, è assolutamente consueta; si veda ad esempio l'espressione “per aspera ad astra”.

ha anche un significato che determina più precisamente la prima parte (“sarebbe sulla terra o meglio avrebbe (ancora) ambito alle stelle (perché in questo consiste il suo essere sulla terra”). Le parti contrapposte quindi non sono le due intere metà della frase ma solo le due parole *terra e astra*.

Quindi qui si parla con desiderio delle cose che quest'uomo avrebbe continuato a fare se non fosse morto (→ V 5) – un desiderio che nel verso seguente viene rifiutato malinconicamente già dalla prima parola, *sed*.

V 7:

Qui c'è una relazione evidente con i versi 3 e 4, dove è affrontata la dissoluzione delle parti sopra definite.

V 8:

mens: In contrasto ad *anima*, *mens* significa più la mente pensante, razionale. Visto che qui c'è lo stesso contenuto del terzo verso, la *pars ignea* è qui definita più precisamente, non come anima (anche nel senso cristiano) ma come mente razionale. Anche questo aspetto si accorda bene con l'auto-caratterizzazione come intellettuale che aspira alla conoscenza data nel secondo verso.

proprio: Corrisponde allora al *celo* del terzo verso. È possibile anche una traduzione con *imperituro* ma visto che qui si possono trovare allusioni alla filosofia di Virgilio, come sarà mostrato subito sotto, *proprio* (quindi ciò che è *proprio* della *mens* rispetto al corpo in cui era avvinta) mi sembra più adatto.

III. 3. Interpretazione

Una prima lettura dell'iscrizione evidenzia la combinazione poetica di elementi classici e nuovi. Il metro, due distici nella prima parte ed esametri nella seconda, deriva certamente dalla letteratura classica, ma le rime a coppie rappresentano invece un nuovo modo di poesia. Nuovo sembrerebbe anche lo strano gioco di parole nel quinto verso che è scolastico così come ci mostra Billanovich. Anche Weiss sostiene che corrisponde al gusto medievale⁴⁵. Dall'altro lato si ripresenta il *D.M.* che ci potrebbe far ricordare le iscrizioni funerarie classiche.

Questo insieme di influenze classiche e nuove, che si presenta nella forma esterna, si estende anche su tutto il contenuto. In effetti la poesia è stata valutata diversamente anche dagli studiosi: Billanovich e Fabris trovano chiare allusioni ai classici antichi. Billanovich per esempio vi trova molti richiami alle tragedie di Seneca, che Lovato tanto studiava ed imitava nelle sue opere⁴⁶. Weiss pensa invece che Lovato non si stacchi affatto dalla tradizione del suo tempo, nè nelle sue opere letterarie, nè nel proprio epitaffio⁴⁷. Conviene quindi osservare attentamente i singoli aspetti dell'iscrizione per ottenere un'immagine complessiva.

Il poliptoto intenso nel quinto verso non lascia dubbi su quale sia il tema centrale della poesia: si tratta della morte. Nei primi due versi è il defunto stesso che lo ricorda al passante e così tocca subito e in maniera intensa il tema centrale, usando il *memento mori*⁴⁸ – un modo che all'inizio del Trecento in Europa non è ancora molto comune ma avrà tanto successo con le grandi pesti del XIV sec⁴⁹. Il modo di ricordare la morte al passante in un tipo di conversazione come quella tenuta in questa poesia⁵⁰ sembra una caratteristica tipica. Si può

⁴⁵ Weiss, p. 20.

⁴⁶ Billanovich, p. 23.

⁴⁷ Weiss, p. 20.

⁴⁸ Per il tema e letteratura ulteriore si veda p.e. Meinhardt, pp. 177-178.

⁴⁹ Per un'introduzione alla “sensibilità macabra” nel Rinascimento, con il *memento mori* e le danze macabre, si veda Tenenti, pp. 139 e seg.

⁵⁰ Benucci parla a questo proposito di un'iscrizione parlante (Benucci/Foladore pp. 78-79).

trovarlo già in uno dei primi esempi rappresentativi del memento mori, la *Disciplina clericalis* di Pedro Alfonsi scritta negli anni 1110-20. Nell' *Exemplum XXXII* formula anche lui il testo di una epigrafe *marmoream cuiusdam mortui cineribus superpositam*, in cui il morto si rivolge al passante, anche lui in esametri:

Tu prope qui transis nec dicis 'aveto!' resiste, Auribus et cordes hec mea dicta tene: Sum quod eris; quod es, ipse fui, derisor amare Mortis, dum licuit pace invante frui.

Dalla Spagna, dove Pedro Alfonsi fu medico, alla corte di Alfonso I d'Aragona, la *Disciplina clericalis* si diffuse per tutta l'Europa influenzando tanti umanisti del Trecento, tra cui anche Boccaccio e Petrarca⁵¹. È servito anche da modello per la leggenda dei *Tre vivi e tre morti* che poi ha trovato tanta ricezione nell'arte delle danze macabre. Anche in questa leggenda, che tratta dell'incontro di tre nobiluomini con tre scheletri che ricordano loro la transitorietà del mondo, il nucleo sta nella frase *Quod fuimus, estis quod sumus, vos eristis*.⁵² In questa frase è evidente il modello usato da Alfonsi. Quindi l'ipotesi che anche Lovato avesse conosciuto la *Disciplina clericalis* e che persino l'avesse tenuta come modello per il presente *memento mori* non sembra del tutto assurda. Le somiglianze, come il modo di interpellare il passante in generale, ma anche la scelta di formulazioni e di metro risaltano sicuramente.

In effetti in questo senso Lovato si afferma nella tradizione del suo tempo - oppure potrebbe essere uno dei primi esponenti di una tradizione che fiorirà del tutto solo nei decenni e secoli successivi. Si dovrebbe però analizzare lo scopo di questo inizio dell'iscrizione. Il *memento mori* (come già dice il nome) serve ovviamente a ricordare la transitorietà dell'essere umano, la domanda che ci si pone è però quale sia la conclusione. In senso cristiano questa dovrebbe sicuramente convergere su un'esortazione ad una buona vita perchè ci sarà un giudizio finale⁵³. Questo però di sicuro non succede nel testo di Lovato, dove invece segue un'elaborata riflessione sulla morte. Tale riflessione diverge anche formalmente dai primi due versi abbandonando il dialogo fittizio, per lasciare spazio al tema trattato in terza persona, riferendosi in tal modo sia al defunto che al lettore ed accentuando così il fatto che si tratta ora di un nuovo pensiero.

Dissolvi fuerat sic iuncta necesse: la divisione dell'essere umano dopo la morte è l'aspetto centrale di questa riflessione filosofica. Ed ovviamente qui torna il dissenso fra gli studiosi sulla domanda di quali siano le sue basi filosofiche. Mentre secondo Fabris vi riecheggia il concetto virgiliano dell'anima universale⁵⁴, cioè un concetto affatto pagano, per Foladore prevale qui "la visione cristiana sulla fine di vita, dove il corpo fisico è destinato ad essere seppellito nella terra fino all'avvento dell'*eskaton*, mentre l'anima è proiettata verso il cielo"⁵⁵. Entrambe le interpretazioni hanno i loro fondamenti: da un lato infatti anche Virgilio parla di *igneus vigor*, quando fa spiegare da Anchise ad Enea negli inferi l'idea dell'anima universale⁵⁶, che dopo la morte si stacca dal corpo ed è lieta di questa liberazione⁵⁷. Foladore d'altro canto richiama l'attenzione sul fatto che appunto tra le *iscrizioni parlanti* del *Corpus delle iscrizioni medievali di Padova* si trovano numerosi riscontri di simile concezione, per esempio quella di Gualpertino e Jacopo Mussato⁵⁸, quella di Manno Donato che è composta

⁵¹ Stohlmann, col. 1960-61.

⁵² Heyse, col. 1390-91.

⁵³ Un esempio di *memento mori* basato sulla religione cristiana e finalizzato quindi a un'esortazione ad una vita cristiana, ci è mostrato da Ariès (p.250), che cita un'iscrizione sulla tomba di un canonico di Saint-Etienne di Tolosa (morto nel 1177): "Se vuoi vedere ciò che sono stato un tempo, e non ciò che sono ora, ti sbagli, o lettore che disdegna di vivere secondo Cristo. La morte è per te un vantaggio, se morendo entri nella felicità della vita eterna". Il esempio più conosciuto di un tale *memento mori* cristiano è quello del mercoledì delle Ceneri: "Ricordati, uomo, che polvere sei e in polvere ritornerai!" (Ariès, p.127).

⁵⁴ Fabris, p. 336.

⁵⁵ Benucci/Foladore, p. 119.

⁵⁶ Virgilio, *Eneide*, VI, 730.

⁵⁷ Virgilio, *Eneide*, VI, 715-750.

⁵⁸ 10k: *infra iacet corpus [...] mens et nostra celitus astra colit.* (p. 82)

da Petrarca⁵⁹, o quella di Paolino da Milano⁶⁰. Visto che Gualpertino Mussato fu abate di Santa Giustina, sembra infatti logico che almeno nella sua epigrafe funeraria non vi sia un richiamo al concetto pagano dell'anima universale virgiliana.

Per quello che riguarda la tomba di Lovato, secondo me, c'è ancora un'altra possibilità: l'allusione al neoplatonismo. Nelle sue opere Lovato mostra un amore particolare per la cultura antica, e così anche nel trovare e costruire la tomba di Antenore di cui abbiamo già parlato. Mi sembra quindi molto probabile che anche qui ci sia qualche allusione al neoplatonismo, soprattutto perchè la dottrina neoplatonica fu molto conosciuta e studiata durante tutto il Medioevo attraverso i *Comentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio⁶¹. Nel capitolo I, 1 Macrobio parla dei dialoghi *Fedone* e *Gorgia* di Platone, dove si dimostra l'immortalità dell'anima che dopo la morte si stacca dal corpo⁶². Più avanti fa riferimento a Cicerone e approfondisce il pensiero che il corpo è il sepolcro dell'anima e che quindi la 'vera vita' inizia solo quando l'anima si libera dai legami del corpo ed è "riammessa a godere le vere ricchezze della natura e della sua propria libertà"⁶³. Il terzo verso (*igneus pars celo, cetera pars ossea rupi*), in cui Lovato parla della divisione delle singole parti dell'essere umano, potrebbe riferirsi quindi non solo alla dottrina cristiana come sostiene Foladore ma anche a idee neoplatoniche. Come già detto, ci sono tante altre iscrizioni simili che parlano a favore dell'interpretazione cristiana. Facendo però dei paragoni tra le singole epigrafi del genere, ci si può accorgere di una differenza: lo scopo principale delle altre iscrizioni sembra di essere quello di annunciare la morte dell'uomo e ricordare il suo nome. Facendo così, le espressioni che riguardano la divisione dell'anima e del corpo sembrano piuttosto un "modo di dire" per rendere l'iscrizione più letteraria, più poetica. Questo scopo sarebbe già compiuto da Lovato nei primi quattro versi, che assomigliano tanto ad altre iscrizioni del genere. Lovato invece non si ferma qui, ma a questo punto sviluppa nuovamente la sua riflessione sul destino ultimo dell'uomo che viene elaborata in altri quattro versi. Ed appunto in questi si potrebbe riconoscere qualche allusione che davvero sembra molto vicina alla dottrina neoplatonica. Così con *iuncta* è straordinariamente accentuato il fatto che l'uomo è composto da diverse parti, da un lato l'anima e il corpo dall'altro. Ciò ci ricorda chiaramente del dualismo anima-corpo del neoplatonismo, contro cui la dottrina cristiana prendeva posizione⁶⁴. Ed anche l'idea che *proprio mens gaudet in esse* ci ricorda certamente Macrobio e l'idea dell'anima che lieta viene riammessa dopo la morte *ad propriam libertatem*⁶⁵.

Ovviamente le espressioni qui menzionate potrebbero essere interpretate anche in un modo cristiano e nel Trecento forse è anche difficile tracciare una linea esatta fra le due dottrine. Secondo me però, queste domande filosofiche non erano sconosciute ad un intellettuale come Lovato, che era affascinato dalla cultura classica ed abituato a farvi allusione. E mi sembra quindi improbabile che lui non abbia scelto apposta tutte queste espressioni che di sicuro possono essere interpretate come allusioni al neoplatonismo.

Comunque sia, c'è un aspetto della poesia che non si inserisce bene nè nella filosofia neoplatonica, nè in quella cristiana, ed è per questo motivo che si dovrebbe rivedere attentamente lo scopo del *memento mori*. Come già detto, non si tratta di un'esortazione ad

⁵⁹ 10p: *contegit exiguo fessum sub marmore corpus: reddita mens celo, nomen servate sequentes.* (p. 83)

⁶⁰ 3e: *cerne sepulcrum, pars iacet hic cuius pars tamen astra tenet.* (p. 65)

⁶¹ Per la diffusione di Macrobio durante il Medioevo si veda Huettig, pp. 29-31.

⁶² Macr. *Comm.* I, 1: [...] *docuit animam post animal non perire, per illam demum fabulam - sic enim quidam vocant - quo anima post corpus evadat vel unde ad corpus veniat.*

⁶³ Macr. *Comm.* I, 11: [...] *cum per alteram, id est animalis, mortem absolvi animam et ad veras naturae divitias atque ad propriam libertatem remitti faustum nomen indicio sit.*

⁶⁴ Oggi, con la teologia di Karl Rahner che ha elaborato quella di Tommaso d'Aquino con la dottrina dell'*anima unica forma corporis*, l'idea dell'uomo composto da due parti diverse è stata chiaramente abbandonata (si veda Rahner, pp. 304-308). Per un'introduzione all'evoluzione del problema fino ai giorni nostri si veda Metz, coll. 899-905.

⁶⁵ Macr. *Comm.* I, 11.

una vita buona nel senso cristiano, ma non si tratta neanche solo di una piattaforma per discussioni filosofiche. I versi 5 e 6 invece dimostrano un punto di vista sulla morte molto personale, malinconico, che non ha nemmeno a che fare col pensiero neoplatonico di una vera vita che inizia solo dopo la morte del corpo. Nel commento ho discusso come si dovrebbero intendere questi versi: secondo me il sesto verso funge da caratterizzazione di ciò che faceva questo dotto intellettuale nella sua vita terrena, cioè l'aspirazione culturale e scientifica alla conoscenza ed alla comprensione, poeticamente espressa con la metafora dell'*astra petere*. Lovato parla qui con nostalgia delle cose che avrebbe continuato a fare se appunto *mors mortis morti mortem morte dedisset*, cioè se non avesse vinto la morte⁶⁶. L'esortazione che Lovato rivolge al passante tramite il *memento mori* è quindi: "fate ancora tutto ciò che volete fare in terra, finché non vinca la morte e ve ne tolga la possibilità!" In altre parole allora: *carpe diem*! La forma medievale del *memento mori* quindi è riempita con l'idea di una sentenza di Orazio⁶⁷. Il messaggio al passante non viene da una dottrina filosofica, né cristiana, né neoplatonica, ma è un'esortazione molto personale di un uomo che sta componendo la sua stessa iscrizione funeraria.

Secondo me, in questo aspetto "personale" dell'iscrizione si può trovare proprio la chiave per intenderla. Lovato stesso lo accentua con la sigla V.F. e rende chiaro che l'"EGO parlante" come lo chiama Benucci è proprio il defunto stesso - un'eccezione fra le iscrizioni parlanti che Benucci ha analizzato⁶⁸. Qui l'uomo, che adesso ha trovato la sua dimora nel sepolcro, ha composto lui stesso l'iscrizione che dovrà ricordare il proprio nome alla posterità⁶⁹. Il passante di oggi può tranquillamente leggere la presentazione del defunto al lato est del sepolcro: *T(umulus) Lovati Paduani militis iudicis et poete*. Ma Lovato stesso si presenta in maniera molto elaborata e ricca di fantasia nella sua poesia, dove descrive molto ingegnosamente e in forma indiretta la persona che vorrebbe comporre l'immagine del suo stesso ricordo: un colto intellettuale che si sa muovere sia nel mondo classico sia in quello a lui contemporaneo. Lui sa rimare e costruire giochi di parole in un modo "moderno", così come sa giocare anche con i metri antichi; si intende di filosofia antica come del mondo delle idee contemporanee. E come poeta colto sa mescolare questi due mondi in un modo raffinato e arduo. Così ci mostra per esempio nel *memento mori*, di cui prende la forma esterna, la tratta con ampia conoscenza delle idee e formulazioni contemporanee, ma alla fine la riempie con un contenuto piuttosto classico.

Quindi non è necessario prendere posizione sulla domanda se si tratta di una poesia che mostra l'amore per l'antichità⁷⁰ o piuttosto il gusto medievale⁷¹, perchè è appunto questo ponte fra i due mondi che importa e che Lovato sa gettare.

IV. Il paragone delle due epigrafi come riassunto

Richiamiamo un'altra volta davanti agli occhi le due tombe con le loro iscrizioni, composte dallo stesso poeta in uno spazio di tempo di al massimo 35 anni⁷² e situate l'una accanto all'altra, ed esaminiamole parallelamente.

⁶⁶ Secondo me questa frase condizionale con il *si* rende impossibile capire diversamente il sesto verso: Qui *astra petere* logicamente non può significare lo scioglimento dell'anima del corpo o qualcosa del genere, perchè appunto la frase descrive ciò che sarebbe successo se NON avesse vinto la morte.

⁶⁷ Anche Ariès (p.126) parla di questo diverso scopo degli antecedenti antichi del *memento mori*: "La minaccia della morte, la fragilità della vita avevano già ispirato gli artisti romani che scolpivano uno scheletro su una ciotola di bronzo o ne disegnavano un altro sul mosaico di una casa: *carpe diem*."

⁶⁸ Benucci/Foladore, p. 92.

⁶⁹ Benucci/Foladore, p. 84. Anche Ariès (p. 252), che analizza i diversi scopi di tali iscrizioni rivolte al passante, nomina tra gli altri anche quello di raccontare al lettore "una storia, una biografia, supponendo che ci si interessi e che sia capace di ricordarla e raccontarla ad altri: così si attiva il circuito della fama".

⁷⁰ Come fa Fabris, p. 336.

⁷¹ Come fa Weiss, pp. 20-21.

Il contenuto dell'epigrafe di Antenore si potrebbe definire come un estratto positivo dell'informazione classica sul mitico fondatore della città. Anche la forma esterna in cui esso si presenta segue modelli antichi con i suoi distici elegiaci. Weiss accenna sì, che questo metro corrisponderebbe al gusto del tempo⁷³, ma qui è utile fare un paragone con l'altra iscrizione. Quest'altra ha un metro in fondo antico, ma essendo estesa con rime a coppie, ovviamente contiene elementi che non equivalgono a gusti antichi. Anche e soprattutto per quanto riguarda il contenuto, l'epigrafe fatta dal poeta per se stesso si potrebbe definire molto più come un misto di elementi della cultura classica ed elementi non-antichi. Il fatto che l'iscrizione della tomba di Antenore sia un misto di contenuti classici più libero da influenze contemporanee, è anche stilisticamente adeguato per questa tomba, la cui erezione si basò interamente sulle idee e sui ricordi dell'antichità. Quindi sembra logico che anche la sua iscrizione sembri più antica di quella della tomba di Lovato, il quale non aveva nessuna ragione, tranne il suo amore per l'antichità, per farsi un'epigrafe completamente classica. Quindi le interpretazioni delle due iscrizioni si completano a vicenda. Con questo paragone tra le due iscrizioni diventa innanzi tutto chiaro che nell'iscrizione della tomba di Antenore Lovato ha scelto apposta di prendere come unico punto di riferimento modelli antichi per far risaltare tutto il contesto della riscoperta del mitico fondatore della città. Poi, la tomba di Antenore mostra anche benissimo questo amore per l'antichità e le conoscenze della letteratura classica, che Lovato sceglie di mostrare con l'auto-caratterizzazione dell'iscrizione della sua tomba, che contrariamente all'altra, mostra anche altri punti di riferimento che provengono dall'erudizione contemporanea. Le idee delle due epigrafi abbracciano quindi un lasso di tempo che va dall'antichità fino al Trecento ed in questo senso mostrano perfettamente il passaggio del tempo, dal Medioevo all'età sorgente dell'umanesimo. E Lovato si dimostra talmente un collegamento in questo processo, che "segna davvero un punto di partenza per la cultura di Padova"⁷⁴.

V. Bibliografia

V. 1. Letteratura primaria

CORPUS DELL'EPIGRAFIA MEDIEVALE DI PADOVA	disponibile al sito: http://www.maldura.unipd.it/ddlcs/cem/indice.html
DANTE ALIGHIERI	La divina commedia, a cura di N. Sapegno, Vol.1, Inferno, Firenze, 1955.
LOVATO LOVATI	Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Alberini Mussati necnon Jamboni Andreae de Fuvafuschis carmina quaedam: ex codice veneto nunc primum edita, Padova, 1887.
MACROBIUS	Commentariorum in somnium Scipionis libri duo, introduzione testo traduzione e note a cura di L. Scarpa, Padova, 1981.
PETRUS ALFONSI	Disciplina Clericalis, dargestellt und aus dem Lateinischen übertragen v. E. Hermes, Stuttgart / Zürich, 1970.
TITUS LIVIUS	Storie, Libri I-V, a cura di L. Perelli, Torino, 1976.
P. VERGILIUS MARO	Aeneis, a cura e con traduzione di J. Götte, Düsseldorf/Zürich, 2002.

V. 2. Letteratura secondaria

ARIÈS, PH.	L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi, Roma, 1980.
------------	---

⁷² Dal 1274, quando fu scoperta la tomba di Antenore, al 1309, quando morì Lovati.

⁷³ Weiss, p. 20.

⁷⁴ Billanovich, p. 21.

- BENUCCI, F. / FOLADORE, G. “Iscrizioni parlanti” e “iscrizioni interpellanti” nell’epigrafia medievale padovana, in: Padua Working Papers in Linguistics 2, 2008, pp. 56-133 (on line).
- BERNT, G. / BITTERLING, K. Articolo: “Memento mori”, in: Lexikon des Mittelalters, vol. 6, München/Zürich, 1993, coll. 505-508.
- BILLANOVICH, G. Il preumanismo padovano, in: Storia della cultura veneta. Il trecento, vol. 2, Vicenza, 1976, pp. 19-110.
- BRACCESI, L. La legenda di Antenore da Troia a Padova, Padova, 1984.
- FABRIS, G. La tomba di Antenore, in: Fabris, G., Scritti di arte e storia padovana, Cittadella, 1977, pp. 315-339.
- FABRIS, G. Le due tombe di Piazza Antenore ed il loro alto valore spirituale, in: Fabris, G., Scritti di arte e storia padovana, Cittadella, 1977, pp. 525-528.
- GASPAROTTO, C. Alla origine del mito della tomba di Antenore, in: Medioevo e Rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini, vol.1, Padova, 1979, pp. 3-12.
- GEORGES, K. E. Ausführliches lateinisch-deutsches Handwörterbuch, Vol. I e II, Hamburg, 1998⁸.
- HEYSE, E. Articolo: “Drei Lebende und drei Tote”, in: Lexikon des Mittelalters, vol. 3, München/Zürich, 1986, coll. 1390-1392.
- HÜTTIG, A. Macrobius im Mittelalter. Ein Beitrag zur Rezeptionsgeschichte der Commentarii in Somnium Scipionis, Frankfurt a. M., 1990.
- MEINHARDT, M. Mittelalter (Oldenburg Geschichte Lehrbuch), Oldenburg, 2007.
- METZ, J. B./SCHMID, J. Articolo: “Leib”, in: Lexikon für Theologie und Kirche, vol. 6, Freiburg, 1961, col. 899-905.
- MAMBELLA, R. Padova e il suo territorio nell’antichità. Guida con itinerari, Este, 1991.
- PIANEZZOLA, E. Antenor potuit...Virgilio e la fondazione di Padova, in: Padova per Antenore. Atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il Museo Civico Archeologico agli Eremitani e altri interventi, a cura di G. Zampieri, Padova, 1990, pp. 173-178.
- RAHNER, K. Schriften zur Theologie, vol. IV (Neuere Schriften), Einsiedeln/Zürich, 1960.
- RATZINGER, J. / SCHMID, J. Articolo: “Auferstehung des Fleisches”, in: Lexikon für Theologie und Kirche, vol. 1, Freiburg, 1957, col. 1042-1052.
- RONCONI, G. Antenore, la sua tomba, il suo mito, in: Padova e il suo territorio, 1 (1986), pp. 8-11.
- SANUDO, M. Itinerario [...] per la Terraferma veneziana nell’anno MCCCCLXXXIII, a cura di R. Brown, Padova, 1847 (rist. anast.: Milano, Insubria, 1981)
- SELVATICO, P. Guida di Padova e dei principali suoi contorni, Padova, 1869.
- STOHLMANN, J. Articolo: “Petrus Alfonsi”, in: Lexikon des Mittelalters, vol. 6, München, 1993, coll. 1960-1961.
- TENENTI, A. Il senso della morte e l’amore della vita nel Rinascimento, Torino, 1957.
- WEISS, R. Lovato Lovati, in: Italian Studies VI (1951), pp. 3-28.
- ZAMPIERI, G. Premessa per: Padova per Antenore. Atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il Museo Civico Archeologico agli Eremitani e altri interventi, a cura di G. Zampieri, Padova, 1990, pp. 8-9.
- ZARAMELLA, P. V. Iscrizioni della città di Padova, Padova, 1997.